

ANTONIO MALO
LA FILOSOFIA DI K. WOJTYLA

IL MIGLIOR studio sul pensiero dell'A. e sul suo sviluppo continua ad essere il saggio di R. BUTTIGLIONE, *Il pensiero dell'uomo che divenne Giovanni Paolo II*, Arnoldo Mondadori, Milano 1998. Oltre a situare la figura dell'A. nel contesto storico della Polonia profondamente cristiana dei secoli XIX e XX in lotta per la sua identità culturale e sopravvivenza nazionale, analizza dettagliatamente le diverse influenze spirituali che segnano il pensiero di K. Wojtyła. Un particolare spazio è dedicato alla mistica carmelitana, specialmente a quella di San Giovanni della Croce. Le opere del mistico castigliano sono una delle chiavi per capire la visione wojtyliana dell'uomo, fondata sul mistero delle profondità dell'anima umana, immagine di Dio. D'altro canto, come lo stesso studioso indica, l'analisi dell'esperienza mistica fatta dall'A. è un passo importante verso la meta del suo pensiero: la costruzione di una fenomenologia fondata sull'ontologia della persona; infatti, l'esperienza più profonda della persona – quella mistica – tocca, in qualche modo, il suo nucleo ontologico attraverso la coscienza. Come quasi tutti gli studiosi del pensiero wojtyliano, Buttiglione considera *Persona e atto* (1969) come l'opera di maturità, in cui il metodo fenomenologico si collega organicamente ad un'ontologia personalistica: «l'antropologia metafisica tomista è dunque come una grande ipotesi fondamentale, la quale viene verificata attraverso l'analisi fenomenologica e che, d'altro canto, guida tale analisi permettendole di conseguire più profondità» (p. 358). Il primo tentativo di unione fra il momento ontologico e quello fenomenologico appare già in un libro precedente, *Amore e responsabilità* (1960), che analizza l'etica sessuale situata nella prospettiva della vita interpersonale.

Un altro autore che, nelle sue opere, manifesta grande dimestichezza con il pensiero di Wojtyła è T. STYCZEŃ. Anche se ha scritto solo articoli e nessuna monografia, questo professore polacco è forse uno dei migliori conoscitori dell'etica di K. Wojtyła. Non solo perché è stato prima assistente e poi suo successore alla cattedra di etica dell'Università Cattolica di Lublino (KUL), ma anche perché, fino alla morte del pontefice, Styczeń non ha mai interrotto il dialogo con il suo maestro, soprattutto in occasione degli incontri scientifici nella residenza di Castelgandolfo e le settimane di riposo estivo trascorse in montagna. Sebbene uno dei primi articoli dell'allora giovane professore sull'A., intitolato *Kardinal Karol Wojtyła – filozof moralista* («Roczniki Filozoficzne» 27, pp. 15-27; pubblicato in spagnolo in K. WOJTYLA, *Mi visión del hombre*, Palabra, Madrid 1997, pp. 117-134) sia stato scritto nel lontano 1979, Styczeń non ha mai smesso di occuparsi del pensiero wojtyliano. Risultato delle sue rifles-

sioni è l'epilogo – denso e profondo – all'edizione di *Persona e atto* (Bompiani Testi a fronte, Milano 2001, intitolato *Essere se stessi è trascendere se stessi. Sull'antropologia di Karol Wojtyła*) in cui Styczeń approfondisce la tesi fondamentale dell'articolo appena accennato: «mi obbliga solamente ciò che mi obbliga realmente». Di fronte al dovere per il dovere e, al suo opposto, la distruzione di qualsiasi vincolo della nostra libertà, egli spiega come Wojtyła, attraverso la visione della persona come “autotrascendenza nella verità”, trova la via che porta al personalismo etico. Infatti, nell'oltrepassamento verso la verità su di sé, la persona si autorivela come autodipendenza, che però non può modificare la verità, perché essa è trascendente. Perciò sia il dovere per il dovere che toglie l'autodipendenza sia la libertà che rifiuta la verità sono immagini ugualmente false della persona umana, che, inoltre, portano «inevitabilmente alla giustificazione della violenza» (p. 738).

Il terzo grande conoscitore della filosofia di K. Wojtyła è G. REALE, noto per i suoi studi sul pensiero greco, specialmente su Platone. Anche se il suo interesse per l'A. è relativamente recente, il professore Reale è riuscito a cogliere il nocciolo della filosofia di Wojtyła: la metafisica della persona. L'opera *omnia*, curata da lui e da Styczeń, porta proprio questo titolo, *Metafisica della persona: tutte le opere filosofiche e saggi integrativi / Karol Wojtyła* (Milano, Bompiani 2003). Nell'introduzione, Reale sostiene che, oltre alle due forme di metafisica classica (*henologica* o dell'Uno e *ontologica* o dell'essere), esiste la metafisica cristiana della persona, alla quale si ricollega l'opera di Wojtyła. Il paradigma metafisico personalista si basa, secondo Reale, sulla spiritualità, in quanto “l'unità dell'essere della persona dipende dall'essere dello spirito”. La manifestazione maggiore di tale spiritualità si trova nella trascendenza verticale della persona nell'atto, in cui la persona trascende se stessa nella verità e nell'amore.

Tra gli studiosi che si richiamano alla metodologia fenomenologica e che si sono dedicati all'interpretazione dell'opera di Wojtyła con continuità si deve menzionare J. SEIFERT. Oltre ai suoi studi sulla verità e la trascendenza nella filosofia dell'A., questo critico tedesco individua nell'opera di Wojtyła un modo di concepire la persona che va al di là della categoria classica di sostanza. In uno dei suoi ultimi articoli sull'A., *Die Person: mehr als die Substanz als “eigentlich Seiendes”*: *K. Wojtyła und die Notwendigkeit einer neun und zugleich klassischen, personalistischen Metaphysik* («Servo veritatis», Cracovia 1988) sostiene la necessità di ripensare la persona dal punto di vista metafisico a partire dal contributo offerto dalla filosofia di K. Wojtyła.

Di notevole pregio è anche l'invito alla lettura di M. SERRETTI, con cui si introduce la raccolta di scritti di Wojtyła, intitolata *Perché l'uomo?* (Mondadori, Milano 1995). Serretti, profondo conoscitore della fenomenologia, sostiene che la fenomenologia di Wojtyła è puramente metodologica, in quanto i contenuti particolari e i loro rapporti sono inseriti in un ambito completamente differente, quello della persona. Il motto husserliano del ritorno alle cose stes-

se (*zu den Sachen selbst*) diventa un vero e proprio ritorno all'uomo come persona (p. 14). Secondo Serretti, dalla filosofia intesa principalmente come meditazione della conoscenza, Wojtyła vira alla filosofia intesa come disvelamento e meditazione sul mistero dell'uomo come persona. L'intreccio che Wojtyła intesse fra l'autoteleologia, il «diventare più grandi di se stessi» e «l'essere per l'altro» porta alla luce in maniera filosoficamente convincente quello che i Padri conciliari hanno affermato nella concisa espressione: «Solo nella donazione di sé l'uomo realizza pienamente se stesso» (*Gaudium et Spes*, 24).

Da rileggere sono i due studi di E. LÉVINAS e di J.-L. MARION. Nel primo, intitolato *Notes sur la pensée philosophique du Card. Wojtyła*, «Communio» 54 (1980), pp. 87-90, l'autore della "filosofia del volto" sostiene che nell'opera di Wojtyła si possono rintracciare due linee di pensiero: accanto agli scritti propriamente filosofici, c'è un'altra prospettiva basata sulla rivelazione del mistero dell'uomo che avviene in Cristo. In questo modo la visione filosofica che si ricava dagli scritti di Wojtyła giunge all'origine ed al destino della persona umana. Questa multiformità del pensiero permette all'A. di approssimarsi alla verità sull'uomo e alla verità di Dio, da angolature e prospettive differenti, ma confluenti.

L'articolo di Marion, *L'autotrascendenza de l'homme signe de contradiction dans la pensée de K. Wojtyła* (in «Atti del I Colloquio Internazionale del pensiero cristiano», Città del Vaticano 1983, pp. 53-70) si centra sull'istanza fondamentale di un conato di superamento dell'uomo che in forme diverse ritroviamo negli autori della modernità: da Pascal a Heidegger, passando attraverso Husserl, Nietzsche, ecc. In tutti, tranne in Pascal, manca assolutamente l'idea di auto-trascendenza, cioè la trascendenza di sé nei confronti della verità e dell'altro.

Come può osservarsi dal contenuto delle opere presentate, una delle questioni ancora aperte è quella riguardante la classificazione della filosofia wojtyliana: fa parte della fenomenologia, del tomismo, del personalismo...? Anche se nella formazione del pensiero dell'A. possono trovarsi tutte queste influenze, non è facile dare una risposta definitiva. Su questo punto il contributo di A. LOBATO, ancora valido nonostante gli anni trascorsi, ci offre una certa luce. Nell'articolo *La persona en el pensamiento de Karol Wojtyła*, «Angelicum» 56 (1979), pp. 165-210, Lobato analizza le diverse tappe del pensiero dell'A. La prima tappa di formazione, che giunge fino al 1960, è caratterizzata dagli studi di filosofia tomistica, dell'etica di Kant, e dall'incontro con la fenomenologia di M. Scheler. La seconda, fino al 1969 – data della pubblicazione di *Persona e atto* –, si concentra nello studio della persona e del suo dinamismo. La terza, fino alla sua elezione come successore di Pietro, costituisce il consolidamento della sua dottrina personalistica in una doppia direzione: verso l'irriducibilità della persona umana e l'autentica comprensione della *praxis* umana nel suo rapporto con la cultura, la partecipazione e la società.

Un'altra questione ancora aperta è come giudicare l'etica di Wojtyła. A questo riguardo sono particolarmente preziose la presentazione e l'introduzione

del volumetto dell'A., intitolato *L'uomo nel campo della responsabilità* (Bompiani Testi a fronte, Milano 2002). Nella presentazione, A. WIERZBICKI spiega che il pensiero di Wojtyła, che si distingue per una consapevole concentrazione sul problema della persona, offre una soluzione sia alla controversia soggettivismo-oggettivismo sia alla controversia realismo-idealismo. Il personalismo wojtyliano si sofferma anzitutto su ciò che egli chiama "l'irriducibile nell'uomo" che rende la persona unica e irripetibile. Secondo Wierzbicki, nell'etica wojtyliana si risolve la controversia tra l'etica dei fini (Aristotele) e l'etica del valore (Kant); Wojtyła rifiuta l'eudaimonismo come modo di giustificare la norma di moralità, ma dall'altra parte accetta il concetto di felicità, collegandolo con il nesso che esiste tra l'autocompimento della persona e l'oggettiva struttura della persona.

Dal canto suo, A. DELOGU sottolinea nell'introduzione allo stesso volume il ruolo che l'esperienza della moralità ha in Wojtyła. Essa è necessaria per poter uscire dal vicolo cieco dell'empirismo e dell'apriorismo in cui si perde la dimensione esperienziale dell'esistenza. Wojtyła fa vedere come gli uomini esperiscono se stessi come divenire fondamentalmente nella esperienza morale per la quale sentono e sanno di essere *causa* di se stessi in quanto soggetti morali. Anche se è d'accordo con Kant nel riconoscere l'importanza che il dovere ha nell'esperienza morale, Wojtyła non accetta tuttavia il carattere monadico dell'etica kantiana. Il termine *partecipazione* esprime l'autodeterminazione dell'individuo nella comunità, «la modalità d'esistenza per la quale le persone affermano se stesse in forza dell'agire con gli altri componenti della comunità contribuendo all'autoformazione di se stesse e degli altri» (p. 48).

Per finire, vorremmo riferirci brevemente a quattro saggi recenti in cui si affronta la questione della libertà nell'opera di Wojtyła. Nel primo, *Persona, acción y libertad* (EUNSA, Pamplona 1996), M. J. FRANQUET CASAS sostiene la tesi dell'inscindibilità fra etica ed antropologia nel pensiero di Wojtyła: «l'etica è antropologica e non è possibile un'antropologia ai margini dell'etica (si tratta però di un'antropologia ed un'etica personalistica)» (p. 66). Secondo l'autrice, tale inscindibilità dà luogo al superamento della distinzione fra autonomia ed eteronomia etiche, in quanto la giustificazione della norma morale non è esterna alla persona, ma si trova in essa stessa, concretamente nella sua natura.

Nel secondo, *Self-determination and Freedom in "The Acting Person" by Karol Cardinal Wojtyła* (Paulines Publications Africa, Nairobi 1997), J.M. OKEMWA individua nella libertà, che ci permette di raggiungere l'autodeterminazione, il nucleo della persona ovvero la sua spiritualità, che la fa essere qualcuno e non qualcosa. L'azione umana, in cui si realizza l'autopossesso e l'autodeterminazione, non può quindi essere studiata come se fosse un fisico accadere. L'analisi della struttura dell'autodeterminazione – secondo Okemwa – conduce K. Wojtyła all'affermazione che il senso positivo della libertà consiste nel riferimento alla verità: la scelta del bene morale, che porta al perfezionamento, è accompagnato dalla felicità.

Nel terzo, *Destined for Liberty: The Human Person in the Philosophy of Karol Wojtyla/ Pope John Paul II* (The Catholic University of America Press, Washington DC 2000), J. KUPCZAK si chiede se il metodo di Wojtyla sia una vera sintesi della metafisica tomistica, dell'etica formale kantiana e della fenomenologia scheleriana. La sua risposta è positiva: nel metodo di Wojtyla c'è una vera sintesi filosofica, con due momenti: la descrizione fenomenologica e la sintesi metafisica. La sintesi delle diverse correnti si basa, dunque, non su una visione eclettica dell'uomo, ma su una metafisica della persona, come si osserva soprattutto nello studio della libertà. La persona umana non solo non è condannata ad essere libera, ma è destinata ad essere libera, per cui essa diventa ciò che è mediante la libertà.

Nel quarto, *El valor de la persona como fundamento del amor esponsal en el pensamiento filosófico de K. Wojtyla* (Dissertationes Series Philosophica-xiv, Edizioni Università della Santa Croce, Roma 2005), C. SANDOVAL sostiene che gli elementi trovati nell'analisi dell'atto (autopossesso, autodeterminazione e autotrascendenza nella verità) fanno concludere che l'amore ha un ruolo fondamentale nel perfezionamento della persona. Infatti, l'autopossesso della persona acquisisce il suo senso principale nella donazione: il dominio che la persona ha di sé attraverso i suoi atti, le permette di darsi agli altri. Nel fondarsi sulla libertà e la verità della persona, la donazione non dà luogo all'alienazione, bensì al suo contrario, cioè all'autorealizzazione.